

Media Education

Nel corso del XX secolo sono nate le società di massa, che sono più aperte e dinamiche e tendenzialmente democratiche e hanno posto al centro il problema della democrazia. Prima i libri e la stampa poi il cinema, la TV e Internet hanno prodotto nuovi circuiti di formazione e i Mass-media sono stati gli educatori o diseducatori fondamentali di una società definibile dei consumatori. Da qui l'esigenza di attrezzarsi di una media education ovvero di una pedagogia rivolta alla critica dei media, che deve leggere il loro linguaggio, uso sociale e ruolo formativo per farne un settore della formazione scolastica. La media education ha lo scopo di offrire alle nuove generazioni non solo le chiavi per la comprensione dei media, ma ha anche lo scopo di migliorare la qualità dei media e di analizzare non solo l'oggetto ma anche soggetto. Non solo il mezzo quindi viene messo sotto analisi ma anche il soggetto che consuma, di cui viene delineato gli stati d'animo, gli atteggiamenti e le inclinazioni. La M.E. però non vuole essere una critica radicale ai media ma anzi vuole promuovere un'educazione ai media e con i media, considerati come strumenti da utilizzare nei processi educativi.

Quattro frontiere

Cambi sottolinea come i media, i loro messaggi, la ricezione di questi e la loro collocazione dentro un processo formativo siano da analizzare a livello metodologico secondo quattro fronti diversi:

1. Il fronte dell'appropriazione di tali mezzi per saperli usare in tutta la loro potenzialità e ricchezza, ponendosi sempre in una posizione di apprendimento. L'uso tecnologico non riguarda soltanto computer Internet ma anche fotografie, filmati e produzione di video per saperli usare sviluppando tutte le loro potenzialità. I rischi di questo approccio sono la mitizzazione e la dogmatizzazione dei mezzi a cui i media sono legati, di una lettura solo tecnica che può essere anche falsificante
2. Il fronte semiologico, cioè quello della decrittazione dei messaggi che riesce ad attrezzare la mente per analizzare messaggi e mezzi diversi di comunicazione, fissandone semantica e sintassi. Dall'evento mediatico si risale quindi al linguaggio, al mezzo e alla struttura linguistica che essi inglobano
3. Il fronte sociologico-critico, che lega i media al potere economico e politico che li struttura sia come mezzi sia come messaggi. Un fronte che smaschera, demistifica, e sviluppa un occhio critico capace di contestualizzare nella società i media e i loro linguaggi
4. Il fronte formativo, che lega l'uso dei media e la loro analisi critica al processo costruttivo personale e collettivo volta a tutelare autonomia nel soggetto e partecipazione attiva nel cittadino

Per una ecologia dei media

Secondo Postman per avere un'ecologia dei media bisogna avere un equilibrio e un'integrazione tra l'antinomia della cultura alta (quella critica tramandata nella scuola) e la cultura bassa (la cultura di massa tramandata dai media). Questo compito di integrazione e comprensione dialettica può essere svolto solo dalla scuola. Postman reclama più cultura alta e formale da contrapporre alla Middle-culture dei media, Popper invita invece a riorganizzare educativamente i media e a controllarli ma l'importante è che la scuola attivi un'analisi dei media articolandola secondo due prospettive fondamentali: quella semiologica e quella sociologica critica. L'obiettivo dei due versanti della ME è quello di illuminare per comprendere, per controllare e per rendere più critico l'uso dei media; è quello di leggere ciò che in essi è meno evidente e più sotterraneo, che riguarda soprattutto il ruolo ideologico e sociale. I due fini della M. E. sono quindi decondizionare e smascherare i media. Questo non deve però produrre una rimozione o depotenziamento dei media.

Eco ha dipinto il passaggio dal pesante al leggero. Un tempo c'era la TV, un medium vincolante e autoritario che scandiva tempi e ritmi, poi è arrivato il telecomando, il videoregistratore e Internet, e tutto è diventato più dinamico e personale. I media sono diventati sempre più persuasivi e condizionanti, agendo come poteri ormai inglobati nello spazio vitale del soggetto.

Questo passaggio al pesante leggero ha sollevato inoltre il problema educativo che sempre più al centro di ogni teoria dei media poiché i media leggeri formano con più invadenza di quelli pesanti. Tre media vanno oggi sottoposti ad analisi strutturale critica:

- La TV, il medium un più frequentato dai ragazzi e dagli adulti, che occupa un posto chiave nell'habitat familiare e che condiziona la vita dei singoli e dei gruppi. Essa è caratterizzata da un linguaggio incisivo ma superficiale che rende il messaggio più omologante e va quindi letta nella sua struttura nei suoi messaggi per usufruirne in modo critico
- Il computer, un mezzo il lavoro scolastico e di studio che però desacralizza la scrittura. Con esso i processi mentali danno al impoverirsi, semplificarsi ed omologarsi
- Internet, il retroterra culturale di cui il computer si fa gestore, ma la sua consultazione richiede precedenti orientamenti per essere fruttuosa integrandolo con altri mezzi di informazione più attendibili e critici

M.E. E cittadinanza oggi

Il concetto di cittadinanza oggi viene ridescritto secondo un modello plurale: non si abita più soltanto il logo vissuto (nazione con le sue leggi e vincoli) ma anche spazi reali ma esistenti (Internet). Qui agiscono il mercato, disponendo la mentalità secondo le proprie finalità, e i Mass-media, che uniformano le varie classi e culture ai miti di massa, vincolando e spiazzando i soggetti nella loro libertà di scegliere. Le coscienze dei soggetti devono quindi essere rese libere, decondizionate dal dominio dei media, visti come persuasori occulti, per poter raggiungere una "volontà generale", ovvero un principio di comunità e bene comune.

Media e minori

L'indagine Doxa junior and teen 2007 Mette a confronto due fasce di età: junior (5-13) e teen (14-18) sull'utilizzo dei media. La TV è una delle attività prevalenti a cui si dedicano i bambini e gli adolescenti nel loro tempo libero. Possiamo anche dire che i nuovi strumenti multimediali (internet) si aggiungono a quelli vecchi (Tv) ma non li sostituiscono del tutto. Marcellini con il termine "TV-isolamento" che è una pratica di fruizione individuale e separata dei componenti familiari che lascia a ciascuno la possibilità di fare il zapping. Questa elevata personalizzazione del consumo televisivo è una conseguenza del fatto che ormai in ogni caso sono presenti due o più televisori. François Mariet usa il termine TV-tappabuchi per definire quell'attività che si svolge in mancanza di un'alternativa migliore, in presenza della quale viene immediatamente sostituita. Il tempo che i bambini dedicano la TV è una misura della carenza di offerte culturali e di divertimenti loro offerti. È nel contesto familiare infatti che i figli introiettano lo stile di consumo mediatico e apprendono le buone e le cattive abitudini di approccio al mezzo televisivo. Si evidenziano tre organizzazioni familiari:

- quella del buon governo che vigila sulle scelte televisive del bambino e pone dei limiti spaziotemporali al suo consumo
- quella senza governo che tende a minimizzare l'importanza dei media, banalizzando se è possibile effetti negativi e non sente necessità di fornire indicazioni relative al suo consumo
- quella del laissez faire che vulnerabile di fronte alle richieste di fruizione televisiva del bambino perché non c'è un forte senso di colpa dovuta ricorso alla televisione come babysitter

Il mezzo televisivo può assumere valenze positive solo in quelle famiglie in cui esiste un governo ricco e articolato mentre nei casi di governo assente o solo abbozzato la TV acquisisce il ruolo di babysitter, calmante o premio. Per questo Carminati e Cigoli avanzano delle proposte per sviluppare un buon governo familiare che comprendono la definizione di norme spaziotemporali condivise, l'attenzione nei confronti delle scelte fatte dal bambino, la disponibilità ad elaborare insieme i contenuti proposti dalla TV e la capacità di offrire alternative a quest'ultima. Un altro passatempo dei giovani è Internet che viene utilizzato per le sue potenzialità informative ma anche per un impegno ludico e relazionale. In ogni caso la TV rimane il medium preferito dal pubblico giovanile, ma esiste una programmazione

specificatamente rivolta ai ragazzi? Per rispondere a questa domanda bisogna ripercorre la storia della TV italiana facendo riferimento al passaggio dalla paleotelevisione alla neotelevisione introdotto da Umberto Eco. Il termine paleotelevisione indica la televisione italiana irradiata dalla Rai nel periodo che va dall'inizio delle trasmissioni nel 1954 alla fine del monopolio televisivo a metà degli anni 70, mentre la neo televisione è quella che si sviluppa a partire dagli anni 80 che vede un duopolio, determinato dall'ingresso delle Tv private commerciali di Berlusconi. Nell'epoca della paleotelevisione la programmazione avveniva singhiozzi (con delle interruzioni, non 24 ore su 24), con appuntamenti fissi settimanali e un chiaro intento pedagogico nella programmazione per ragazzi. Con l'affermazione delle reti di Berlusconi invece si ha una trasformazione della programmazione televisiva che da TV pedagogica diventa TV generalista con una logica di tipo competitivo orientato alla massimizzazione degli ascolti. Nasce così la neo televisione con una programmazione 24 ore su 24 in una sequenza ininterrotta di programmi, promo e pubblicità che non sono più separati tra loro ma diventano un tutt'uno. Si ha una trasformazione del linguaggio che va di pari passo con contenuti spesso volgari e si ha inoltre un'infantilizzazione della programmazione per adulti quali Gameshow, spettacoli di trattamento e fiction. Postman sostiene che questi nuovi media stiano portando lentamente alla scomparsa dell'infanzia come categoria poiché guardare la TV non richiede più particolari competenze e il bambino può quindi attingere a contenuti che nelle società tradizionali erano accessibili all'individuo solo quando entrava nell'età adulta. nel 1997 è stato redatto un codice di auto regolazione TV e minori, poi aggiornato nel 2002, secondo cui le emittenti televisive che hanno sottoscritto il codice si impegneranno dedicare nei propri palinsesti una fascia protetta di programmazione, tra le 16 e le 19, idonea ai minori con un controllo particolari sia sulla programmazione sia sui promo, i trailer e la pubblicità trasmessa. Questo sistema però risulta inefficace a causa delle frequenti violazioni e dei forti ritardi negli interventi sanzionatori.

Esistono inoltre studi che intersecano la prospettiva di genere con la media research per capire il tipo di correlazione esistente tra le rappresentazioni di genere veicolata dai Mass-media e i processi di costruzione identitaria di bambine e bambini. La donna viene ritratta nei media prevalentemente nei ruoli di madre, moglie e casalinga, confinata nella sfera affettiva relazionale e familiare, valorizzata limitatamente alla sua corporeità, oggetto del desiderio maschile. Nei primi anni 80 si hanno i nuovi personaggi femminili che simboleggiano un modello di emancipazione che si realizza attraverso il lavoro e la liberazione sessuale. Il modello maschile appare però per certi versi ancora più preoccupante di quello femminile per la sua rigidità, che non lascia spazio ad eccezioni: mentre per una bambina è accettabile avvicinarsi a giochi e ad attività maschili per un bambino la sfera femminile è assolutamente bandita. La rivoluzione del consiglio d'Europa del 1995 mira a promuovere un'immagine diversificata e realistica delle possibilità e delle attitudini delle donne degli uomini nella società e a attivare misure volte ad eliminare messaggi sessisti o immagini degradanti sia femminili che maschili.

La didattica dei media

Nel documento tecnico del ministero della pubblica istruzione al seguito della raccomandazione del parlamento e del consiglio del 18 dicembre 2006 si invita stati e membri a sviluppare nell'ambito delle loro specifiche politiche educative competenze chiave tra cui quella digitale. In questo documento infatti si prende atto e le trasformazioni tecnologiche culturali avvenuti la società contemporanea e si è affidato a scuola il compito di trattare i media non tanto per contrastarli ma per comprenderli e imparare a leggerli criticamente. L'apprendimento scolastico si basa su una struttura gerarchica e gli insegnanti privilegiano la parola scritta, i media però rompono questi schemi attivando forme diverse: la contemporaneità, la logica mostrativa e il ragionamento analogico. La TV ha diversamente dal libro una struttura aperta, vicino all'attualità e proiettata nel futuro: facilita la comprensione di ciò che viene trasmesso; infatti sollecita non solo la vista ma anche l'udito agendo così sull'ambito sia percettivo che emozionale. Quando si è di fronte al video quindi sembra di fare

meno sforzo nella comprensione rispetto al testo scritto perché sistema cognitivo è esposto a sollecitazioni multiple, tra cui quella visiva che domina su ogni altro senso. La televisione però facendo leva su spinte emotive suscita illusioni di libertà poiché quando rappresenta la realtà da l'impressione che tra questa e la sua rappresentazione fittizia non ci siano diversità. Il mezzo televisivo può inoltre generare sentimenti come l'indifferenza verso situazioni realmente tragiche a causa della messa in onda di servizi televisivi che dedicano spazi esagerati a notizie di cronaca nera oppure a fatti di cronaca rosa e sportiva. Gli stessi dibattiti televisivi che dovrebbero rappresentare un esempio di uso democratico della parola veicolano tutto il contrario: aggressività e rissa. Per questo bisogna insegnare agli studenti che le trasmissioni televisive rappresentano non è reale ma un'idea di questo tradotta in immagine, suono e movimento. In questa attività risultano vitali due azioni: la scoperta dell'intenzionalità di coloro che creano i documenti e l'individuazione delle trasformazioni operate che avvengono secondo criteri e i codici scelti.

La storia della M.E.

Anni '20-'30

In questi anni in Francia e in Inghilterra iniziano a svilupparsi le prime tracce di media education. Alcuni autori riconoscono l'Inghilterra come la patria della M.E., secondo altri invece è nata in Francia, in particolare a Parigi. Comunque nel 1922 viene indetto a Parigi un congresso nel quale si propone di utilizzare il cinema in chiave educativa nelle università e si individua la necessità di educare gli spettatori per una sua corretta ricezione. Sempre in Francia si diffondono le iniziative di Freinet che promuoveva l'inserimento di nuove tecniche didattiche all'interno della scuola, affermando l'insufficienza del manuale scolastico per la formazione dell'allievo. In ambito britannico si è soliti invece riconoscere tra i padri di questa disciplina Leavis e Thompson, i cui approcci aspirano a portare il soggetto a distinguere i prodotti della cultura alta e formativa da quelli della cultura bassa, di massa. La scuola pensata da Leavis ha il compito di confrontarsi con la cultura popolare, non per riconoscerla come degno oggetto di analisi, ma per dimostrare la superiorità di quella letteraria.

Anni '40-'60

Queste analisi che considerano i media come promotori di una low culture possono essere intrecciate anche con la scuola di Francoforte e in particolare di Adorno e Horkheimer che pubblicano nel 1947 la "dialettica dell'Illuminismo", che offre un'analisi critica dei media che viene adottata in ambito formativo e scolastico per legittimare interventi che si rivolgono contro di essi identificandoli come una malattia infettiva, contro cui occorre una sorta di vaccinazione. Il cambio di prospettiva si sviluppò in Gran Bretagna a partire dagli studi di Hoggart il quale si interessa la cultura popolare, valutando l'importanza della live experience, studiata per il suo ruolo di formazione di una specifica identità di classe. Nel 1960 viene organizzata una conferenza sul tema della cultura popolare in cui ci si rende consapevoli dell'importanza della diffusione dei mass-media nella società e in particolare nelle giovani generazioni. In questi anni prende corpo un movimento insegnanti che rivolgono la loro attenzione alla cultura popolare, di massa, attribuendogli un valore educativo. Questo documento in cui si parla specificatamente della necessità per la scuola di provvedere a un bilanciamento degli effetti dei media riceve un riconoscimento ufficiale nel 1963. Nel 1964 Hall e Whannel pubblicano "the popular Arts", dove sostengono che una prospettiva puramente sociologica nello studio dei media non sia mai del tutto soddisfacente in quanto occorre anche una prospettiva critica proprio perché i media non sono fatto neutri. I due autori partono dalla constatazione che i mass-media forniscano ai giovani informazioni e idee sulla società nelle quali essi vivono e che comportino mutamenti che non possono essere ignorati dalla cultura scolastica. Gli insegnanti della scuola che si trovano spazzati dai media alimentano la distanza tra il mondo all'interno della scuola il mondo esterno. Altri autori come Hodgkinson si uniscono al coro delle voci che inneggiano al riconoscimento dell'utilità dell'inserimento della M.E. nel curriculum per incrementare la comprensione e il piacere degli allievi posti di fronte al cinema e alla televisione e per provvedere a una forma di autodifesa contro l'aggressività degli interessi commerciali. In

ambito francese infatti un ruolo sociale viene assunto dalla “Nouvelle vague du cinema” e dal cineasta Morin che nel 1956 scrive il saggio “Le cinema ou l’homme imaginaire” dove sostiene che il cinema rappresenti una porta verso l’immaginario e che al linguaggio cinematografico vengano riconosciute caratteristiche specifiche, capaci di rendere il cinema una forma artistica, che per essere compresa e apprezzata richieda una conoscenza delle sue tecniche. Le analisi del linguaggio cinematografico però si rivolgono inizialmente solo ai classici della letteratura cinematografica poiché si ritiene che soltanto alcuni film possano essere considerati educativi.

Anni '70-'80

Quest’idea, derivante dal Movimento delle Arti Popolari, che soltanto alcune forme di cultura di massa siano degne di entrare nel contesto scolastico viene superata grazie al contributo di una serie di studiosi come Masterman e si diffonde la consapevolezza che ogni forma di comunicazione mediatica possa essere considerata come cultura e che sia per questo degna di essere utilizzata e analizzata. Masterman giunse a una piena maturazione della sua teoria sulla M.E. verso la fine degli anni 70, quando cominciò a avvicinarsi a problemi di tipo culturalista e di dedicare una maggiore attenzione alla TV. Pubblica nel 1980 “Teaching about television” e nel 1985 “Teaching the media” testo che verrà assunto come manuale di riferimento a livello mondiale. Per Masterman la semiotica rappresenta uno strumento fondamentale, in quanto conduce all’affermazione di un principio fondamentale della M.E: quella della non “trasparenza”. I media infatti non presentano né riflettono la realtà, ma la rappresentano simbolicamente. Quello dei media è un linguaggio che richiede un’attenta opera di lettura e di interpretazione da parte dell’utente che codifica e decodifica poiché le rappresentazioni sono costruzioni dettate da interessi economici e ideologici. Un secondo principio della M.E. consiste per Masterman nel superamento del disprezzo per le forme culturali popolari, per lui infatti la scuola e gli insegnanti possono e devono servirsi della M.E. per considerare i media come un terreno di scontro nel quale docenti e allievi possono giocare un ruolo importante per controbattere all’egemonia della classe dominante veicolata dai media. Traccia quindi una sorta di mappa concettuale per l’applicazione della M.E. in classe intorno a quattro parole chiave: *determinans*, *rhetoric*, *ideology* e *audience*.

L’emergere di queste nuove teorie quindi porta ad un ridimensionamento degli effetti dei media sui soggetti e sulla società, che viene ridefinita. Con le teorie ipodermiche e la scuola di Francoforte infatti il pubblico era stato concepito come una massa omogenea costituita da “uomini-massa”, individui isolati, anonimi, automatizzati che annullano la propria individualità e si sentono a proprio agio nel riconoscersi come uguali agli altri. L’esposizione ai messaggi massmediatici producevano quindi inevitabilmente un effetto di manipolazione e di controllo. Adesso invece è ritenuta necessaria la conoscenza dell’ambiente interpersonale dell’individuo per la comprensione della sua esposizione e delle sue reazioni ai media. Umberto Eco infatti in “Lector in fabula” spiega come un testo sia una macchina pigra che richiede al lettore di essere interpretato. Queste riflessioni hanno contribuito a liberare la M.E. dal gioco di un approccio demonizzante, attribuendo un ruolo cruciale al soggetto. La massa si trasforma così in audience, capace di decodificare i messaggi ricavandone attivamente e autonomamente il significato.

Anni '80-'90

Tufte nel 1978 ha fatto una prima sistematica descrizione della M.E. e ha proposto un curriculum che si articola a partire dalla storia della comunicazione per poi prendere in esame i modi di produzione della comunicazione e i suoi contenuti arrivando a valutare l’impatto della comunicazione di massa e gli usi che i soggetti ne fanno. Iniziano a nascere ovunque centri di riferimento per la ricerca e la messa in pratica dei media studies con lo scopo di promuovere l’uso dei mezzi di informazione nell’insegnamento al fine di favorire da parte degli allievi una maggiore comprensione del mondo sviluppando il loro senso critico, costituendo così un importante raccordo tra riflessione accademica e pratiche educative: tra questi possiamo ricordare il centro CLEMI in Francia, il British Film Institute in Inghilterra e l’association of media

literacy in Canada. A partire dagli anni 80 così i corsi sui media cominciano diventare parte del curriculum anche se c'è sempre quella sensazione di incompiutezza a causa delle difficoltà nella messa in pratica sia dei progetti che delle direttive istituzionali. Nei paesi in via di sviluppo invece la M.E. ha incontrato alcuni ostacoli e si è sviluppata all'insegna della lotta politica e della denuncia al ruolo tendenzialmente conformante dei media. Negli Stati Uniti invece a differenza degli altri paesi la M.E. si è sviluppata in modo organico e istituzionale. Neil Postman infatti ha messo in atto un programma di educazione ai media fondando: l'AMLA (che si rivolgeva ai genitori aiutatori agli insegnanti), l'ACME (che si proponeva come gruppo di pressione per una riforma del sistema televisivo e Mass mediale) e l'IVLA (animata da insegnanti di arte e di media production). Neil Postman quindi pur essendo spesso collocato tra gli eredi degli apocalittici nei suoi testi ha cercato di dimostrare la necessità di creare un controcanto alla comunicazione di massa attraverso il rilancio delle attività conservative della scuola. Si sviluppò così anche la Media Literacy che è l'attenzione rivolta all'alfabetizzazione ai nuovi linguaggi che comprende l'abilità di accedere, analizzare, valutare e produrre messaggi secondo una varietà di formati mediali.

Nuove frontiere

La M.E. è una disciplina chiamata a confrontarsi quotidianamente col progresso e l'innovazione tecnologica fin dalla comparsa dei primi media elettronici. Roger Fidler spiega il passaggio dall'old al new introducendo il concetto di "media-morfosi" cioè la trasformazione della cultura dei media generalmente causata dall'interazione di bisogni, pressioni politiche e innovazioni sociali e tecnologiche (applicazione dell'energia elettrica alla comunicazione). I vecchi media si sono quindi trasformati radicalmente subendo un processo di "rimediazione" (termine definito da Bolter e Grusin) che avviene quando, minacciati dalle nuove tecnologie digitali, come ad esempio i personal computer, i vecchi media cercano di riaffermare la loro posizione all'interno della nostra cultura.

Lunghi riconosce principalmente tre filoni nella ricerca sui new media:

- il filone mediatico: che si interessa soprattutto ai prodotti dell'effetto newmediatico
- Il filone sociologico: che si interessa alle implicazioni economiche, politiche agli aspetti sociali del networking (possibilità di agire in rete che trova realizzazione in uno spazio operativo)
- Il filone linguistico: che si rivolge principalmente all'audio visivo

Secondo Van Dijk la rivoluzione attuata dalla società delle reti conduce a cambiamenti ancor più significativi rispetto a quelli della prima rivoluzione della comunicazione poiché i nuovi media innescano un modello di traffico di informazione bidirezionale. L'essenza della metamorfosi dei nuovi media si può quindi riassumere in due parole: integrazione e interattività.

Il percorso della M.E. in Italia

La valutazione sull'impatto dei media viene precisandosi solamente nel secondo dopo guerra quando con la diffusione di massa i media cominciano ad essere guardati con preoccupazione: l'attenzione della riflessione pedagogica si rivolge inizialmente al cinema e ai fumetti, ritenendo in generale che l'esperienza cinematografica sia e resti razionale e che induca lo spettatore alla possibilità, per cui il fruitore deve sviluppare la capacità di staccarsi. A seguito di queste riflessioni infatti seguirono la legge Federici-Migliori del 1949, che sollecitava il ricorso alla censura preventiva sulla stampa per ragazzi, e la legge Dal Canton del 1956 che prevedeva premi per film ritenuti per la gioventù. Raffaele Laporta nel 1957 pubblica una serie di approfonditi studi sul cinema come esperienza educativa partendo dalla considerazione che questo possa essere trasformato in uno strumento utile alla formazione della personalità. Diviene necessaria a questo punto una corretta didattica del cinema che consenta allo spettatore di familiarizzare con le tecniche del montaggio. Negli anni 60 la Tv inizia poi ad affiancare il cinema e viene individuata come proposta risolutiva dei problemi scolastici italiani nella prima conferenza internazionale di informazione visiva di Milano del '61. Si identifica

quindi il mezzo televisivo come lo strumento più adatto a risolvere la situazione di carenza di materiale delle scuole italiane. A partire dagli anni 60 la TV comincia a diventare terreno di indagine non solo per gli studi psicologici ma anche per altre discipline, Umberto Eco infatti offre una riflessione illuminante sull'impatto dei media e in "apocalittici e integrati" del 1964 dove contrappone gli apocalittici, che sono coloro che considerano la cultura di massa come l'anticultura, agli integrati, che sottolineano invece il lato buono dello sviluppo tecnologico, elogiando i media in quanto veicolo della diffusione dei beni culturali tra la massa, dell'aumento della diffusione delle informazioni e della presa di coscienza della massa. Anche se mancano in Italia interventi specifici che abbinino la tv all'educazione tale medium resta al centro dell'attenzione anche negli anni successivi e gli insegnanti anziché accettare passivamente la tecnologia devono valorizzarla consapevoli che le nuove strade della possono essere importanti per l'informazione e l'educazione. Valeri e Betti però fanno presente che i media minacciano di spersonalizzare e di allenare il soggetto, imponendo la propria selezione e il proprio condizionamento favorendo una serie di illusioni quali la falsa contemporaneità, possibilità di scelta, partecipazione culturale e rivincita dell'individuo sulla massa. Quindi a partire dalla metà del XX secolo l'educazione ai media si delinea secondo due prospettive: la prima che cerca di pensare i media come possibili strumenti educativi e sussidi didattici; e la seconda che si prefigge lo scopo di valorizzare la cultura alta e la formazione del rifiuto nei confronti dei prodotti della cultura di massa. Don Milani ad esempio aveva individuato nel giornale un testo di storia che favoriva la conoscenza degli argomenti che riguardano direttamente la vita dei ragazzi per introdurli in quelle problematiche di ordine socio politico che dovevano fare dei figli dei contadini dei cittadini aggiornati, consapevoli e critici. Si comincia così a parlare di scuola parallela (genovesi 1981), un concetto che inserisce i media in un contesto pedagogicamente strutturato, al fine di conferire ai media una significatività educativa per renderli effettivamente utilizzabili. Una proposta di sistematizzazione della programmazione dell'educazione ai mass-media all'interno della scuola è stata tracciata con chiarezza nel 1982 da Elvira Arcenas. I primi riferimenti alla necessità della scuola di avvicinarsi ai media e alla loro cultura compaiono nei programmi per la scuola media del 1979, mentre nel 1985 i programmi della scuola elementare si appellano alla necessità di mettere in pratica un'educazione all'immagine. Nel 1988 viene fondata a Roma presso l'Università salesiana l'ISCOS da Roberto Giannatelli, un istituto che si occupa di studiare i media e il loro impatto sull'educazione; nel 1996 viene fondata a Roma l'associazione culturale MED-media education, con l'intento di unificare e coordinare gli studi sui media, e nel 1997 Branduardi e Moro proposero un curriculum sull'apprendimento televisivo.

Dal 2002 il centro Zaffiria ha organizzato medi@tando, una serie di convention nazionali nelle quali sono state raccolte varie esperienze di operatori, educatori, insegnanti e professionisti dei media al fine di coordinare e di alimentare il rapporto dialettico tra teoria e pratica che alla base della M.E. Infine nel 2009 si è svolta in Italia la seconda edizione di EUROMEDUC (prima edizione nel 2004 a Belfast) nella quale i promotori hanno sottolineato l'esigenza di inserire la M.E. nei curricula scolastici per promuovere non soltanto l'accesso all'informazione, come sottolinea la Digital literacy che punta all'allargamento della possibilità di accesso all'informazione da parte di tutti i cittadini (trascurando però gli aspetti semiologici e sociopolitici), ma anche una comprensione dei modi nei quali i contenuti mediatici sono prodotti e delle funzioni che essi svolgono.